

31 maggio

*Lo so che nudo sono ridicolo, ma comincio lo stesso a spogliarmi. Prima sfilo i pantaloni, poi le calze; sbottonandomi la camicia, rivelo il bianco scintillante della ninfea che spicca sulla carne rosea nella parte sinistra del torace, a una distanza di mezza lama di coltello dal muscolo che ti pompa fino a ottomila litri di sangue al giorno. Per ultime, tolgo le mutande. Il tutto si svolge in quest'ordine e in pochi attimi. Eccomi dunque sul parquet di fronte alla donna, sono come Dio mi ha fatto, solo con quarantanove anni e quattro giorni in piú, non che i miei pensieri siano cosí orientati verso il Creatore, in questo preciso momento. Ci sono ancora tre assi del pavimento fra noi, in massiccio legno di quercia delle foreste qui intorno, che sono tappezzate di mine antiuomo, ogni tavola larga una trentina di centimetri piú gli interstizi, e io tendo la mano, brancolo verso di lei come un cieco che va cercando il nesso fra le cose, prima mi avvicino alla superficie del corpo, la pelle, la luna le rischiera la schiena attraverso uno spiraglio fra le tende. Muove un passo verso di me, io faccio scricchiolare un'asse del pavimento. Anche lei tende la sua mano, le uniamo palmo contro palmo, linea della vita contro linea della vita e un fiotto violento mi invade la carotide, le vene delle ginocchia e quelle delle braccia mi pulsano, sento il flusso del sangue spandersi tra un organo e l'altro.*

*Alle spalle del letto, la parete della stanza numero undici dell'Hotel Silence è rivestita di una tappezzeria dai motivi a foglie. Mi attraversa la mente un pensiero, che domani comincerò a carteggiare e lucidare il pavimento.*

*La pelle è l'organo piú grande del corpo umano. In un adulto la pelle occupa una superficie di due metri quadri e pesa circa cinque chili. Per altri esseri viventi si parla piuttosto di manto, o di pelame. In antico islandese la parola «pelle» aveva anche il significato di carne.*

5 maggio

Nel salone *Tattoo da Tryggvi*, il banco da lavoro è gremito di vasetti di vetro contenenti inchiostro di vari colori. Il ragazzo vuole sapere come procede la scelta, se pensavo a un motivo personalizzato oppure a qualche simbolo in particolare.

Il suo corpo è praticamente tutto un tatuaggio, mi colpisce il disegno di un serpente che gli si snoda sinuoso tutto intorno al collo ed è a sua volta avvolto a un teschio nero. Tra i ghirigori d'inchiostro di cui è ricoperto, sull'avambraccio della mano che impugna l'ago come un'arma spicca una gran spirale di triplo filo spinato.

– Sa, sono tanti quelli che vengono per nascondere le cicatrici, – dice il tatuatore, parlandomi attraverso lo specchio. Quando si volta, non posso fare a meno di notare che sono gli zoccoli di un cavallo imbizzarrito quelli che gli spuntano fuori dalla parte posteriore della canottiera.

Si allunga verso una pila di raccoglitori plastificati, ne prende uno e comincia a sfogliarlo alla ricerca di disegni che potrebbero fare al caso mio.

– Tra i maschi di una certa età vanno molto le ali, – spiega, mentre l'occhio mi cade sulle quattro spade che trapassano un cuore fiammeggiante, incise sull'altro avambraccio, quello che regge il raccoglitore.

In totale io ho sette cicatrici sul corpo, quattro al di sopra e tre al di sotto dell'ombelico, nostro marchio d'o-

rigine. Una bella ala d'uccello ben dispiegata sulla spalla, diciamo tra la nuca e la clavicola, me ne coprirebbe due, forse anche tre: consolatrice e affabile, tipo una vecchia compagna, tipo ombra piumata di me stesso, mio scudo, mia fortezza. Un riparo, insomma, una livrea vagamente oleosa per la mia carne rosa e vulnerabile.

Il ragazzo continua a sfogliare rapido le pagine fitte di disegni, mostrandomi le piú svariate versioni di estremità volatili. Alla fine punta l'indice su una figura ben precisa.

– Ali d'aquila. Sono quelle che tirano di piú.

Avrebbe potuto aggiungere: qual è l'uomo che non ha mai sognato d'essere un rapace, di librarsi alto e solitario, lo sguardo a spaziare sul creato, sui laghi di montagna, sui canali e sulle paludi, e sempre con gli artigli pronti a ghermire la preda?

Invece dice:

– Faccia con comodo.

E mi spiega che sulla sedia dall'altra parte della tenda ha un cliente in attesa. Sta finendo di tatuargli la bandiera nazionale, sventolante e completa di ombreggiature.

Abbassa la voce:

– Gli ho detto che se dovesse mettere su un paio di chili l'asta si curverebbe, ma niente, lui la vuole lo stesso.

Ho in programma di fare un salto da mia madre, prima che lei si corichi, per cui vorrei chiudere questa faccenda al piú presto:

– Pensavo a un trapano.

Il ragazzo non mostra la minima sorpresa, alla mia richiesta, anzi, si mette subito alla ricerca del raccoglitore giusto.

– Può essere che qui da qualche parte, in «dispositivi elettrici», un trapano lo abbiamo. Di sicuro non sarà piú complicato del quadriciclo che ho fatto la settimana scorsa.

– Ma no, scherzavo, – faccio io.